

I giannizzeri di Solimano il Magnifico attraverso gli occhi della Repubblica di Venezia

Nel 1553 Bernardo Navagero, ambasciatore veneto (*bailo*) a Costantinopoli, lesse in Senato, al suo ritorno a Venezia, la relazione che tutti i diplomatici veneziani erano chiamati a redigere per informare la Serenissima Repubblica riguardo la loro legazione.

Nell'estratto che si presenta, una breve parte della lunga relazione che il Navagero svolse sulla sua permanenza alla corte di Solimano il Magnifico, dopo la descrizione dell'Impero di Solimano, egli si sofferma sul corpo dei giannizzeri, le temute fanterie ottomane arruolate forzosamente nei territori cristiani sotto il controllo della Sublime Porta secondo la pratica del *devscirme*, la cosiddetta «tassa del sangue», ovvero l'arruolamento forzato dei figli di famiglie cristiane destinati a far parte del servizio imperiale.

Io ritorno, Serenissimo Principe, dal sultan Solimano, figliuolo del sultano Selim, principe di anni sessantadue, che regna dal 1520 in qua, il quale nel corpo e nella faccia dimostra esser malinconico, ma ha però del grande assai. Si trova egli padrone d'una gran parte del mondo, e la tiene sotto il suo impero; conciossiaché tenga tutta l'Asia Minore, al presente nominata Natolia, e procedendo in verso mezzogiorno gli antichi regni degli Armeni, degli Assiri e dei Medi, e Babilonia da loro detta Bagdad. Scorre indi fino alla Mecca, sepoltura di Maometto, comprendendo l'Asia Deserta, dove sono alcune nazioni di Arabi, le quali vivono senza capo e più di rapine che d'altro, tenendo le abitazioni loro sotto a certe tende, e quelle vanno portando da luogo a luogo, dove torna loro più comodo. Sono costoro ingegni molto acuti, e quelli che praticano negli eserciti riescono valorosi capitani. Dalla Mecca l'impero del Gran-Signore si estende verso Moka sopra le rive del Mar Rosso, che è scala alli navilj che vengono dalle Indie, e abbraccia il Jemen, confine col mare Indo, regno, per quanto si dice, molto bello e grande nell'Arabia Felice. Nell'opposta parte ha l'Egitto, ed ivi il Cairo ed Alessandria città grandi e di commercio assai: poi viene fino ad Algeri e Tripoli, che i Turchi hanno presa ultimamente; dalla qual parte il sultano di Costantinopoli confina con l'Imperatore e con lo sceriffo, del quale a suo luogo dirò quanto sia degno a vostra serenità.

Nell'Europa poi, dove ha la sedia sua di Costantinopoli, possiede il Gran-Signore tutta la Grecia, le due Misie, che ora chiamano Servia e Bulgaria, l'Albania, la Bosnia sino al fiume Sava, e tanta parte del regno d'Ungheria che viene a confinare appresso Vienna, avendo Alba Regale (Stuch-Vessemburg) e Strigonia (Gran) in suo potere. Nelle rive del mare Adriatico e della Dalmazia confina con tutti i luoghi di vostra serenità; ed avendo la Cilicia e la Siria così poco lontane dall'isole di Cipro e di Rodi, e la Morea e la sedia sua di Costantinopoli non molto lontana dall'isola di Candia, si può dir che da ogni parte ci sia sopra a cavaliere dello Stato di Mare; ed estendendosi i suoi confini, come si è detto, non molto discosto da Vienna, dal qual luogo è facilissimo transito e molto aperto per la via del Friuli, si può dubitare d'averlo anche per quell'entrata alle spalle.



Tutto questo suo stato, ancorchè comprenda nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa tanti regni e provincie, sedie già di molti antichi e nominati re, signori e repubbliche, essi lo distinguono con due soli nomi, cioè Romania (*Rumly*) e Natolia (*Anadoly*), includendo sotto il primo nome tutti gli stati che il Gran-Signore possiede in Europa, e sotto il secondo tutti quelli che possiede in Asia ed in Africa.

[...]

Ha [...] il Gran-Signore un'ordinanza, o per dir meglio una legione di soldati a piedi, che si chiamano giannizzeri, che vuol dire soldati nuovi.

In questa ordinanza de' giannizzeri si vede quanto può la disciplina e la esercitazione; e perché in essi è reputato, consistere gran parte della forza del Turco, non deve essere ingrato a vostra serenità d'intendere particolarmente il modo che s'usa nell'eleggerli, e che fatiche essi hanno prima che arrivino a questo grado, e l'autorità che hanno acquistata, il soldo che dà loro il principe, le armi e li vestimenti loro, e soprattutto l'Unione.

Dico adunque che sempre che, o per morte di giannizzeri o per altra causa, pare al Gran-Signore, o pure gli è ricordato di provvedere qualche numero di genie per questa milizia, sempre si manda un comandamento, con un capo di giannizzeri, al quale si dà anco in compagnia uno scrivano.

Nel comandamento sono scritte le provincie e li casali dove hanno da raccogliersi li giannizzeri, ed il numero che se ne vuole; e il capo deputato si parte di Costantinopoli portando tanti vestimenti nuovi quanto è il numero digli uomini che si disegna eleggere per giannizzeri, e va fino agli ultimi confini di quelle Provincie che gli sono state date per comandamento: ove giunto, fa chiamare il protogiro² di quella terra e casali più vicini, il quale fa venire i padri di famiglia di tutti i cristiani che sono in quei luoghi, e comanda che immediate presentino tutti i loro figliuoli; e per la paura delle pene che sono imposte a' trasgressori, e che sono subito eseguite, ognuno li appresenta tutti. Il capo de' giannizzeri insieme con lo scrivano elegge allora in ogni famiglia quello che gli pare di età, ed indole più atta a quel maneggio, non volendo che escano dai dodici fino ai quindici anni, cercando i men brutti, e più forti, e più atti a tollerar la fatica.

Se un padre avesse quattro o cinque figliuoli, non ne vogliono se non uno per volta, ma non perdonano però a quello che ne avesse uno solo. Li vestono tutti d'una livrea di panni lunghi fino in terra, con una berretta lunga con un pennacchio in testa, e li chiamano *azamoglani*, altrimenti giannizzerotti. Il medesimo che fanno negli ultimi confini destinati, fanno anche in Costantinopoli; e quando hanno finito e raccolto quel numero che per il comandamento è ordinato, non danno più fastidio ad altro luogo, ed altre terre, o casali, e a dirittura vengono a Costantinopoli. Ove per quel giorno che arrivano sono messi tutti questi giovanotti in case di famiglie tanti quanti ve ne ponno capire, ove stanno quella notte, e la mattina son menati tutti nella casa dell'agà⁴ dei giannizzeri, il quale lo fa sapere al Gran-Signore, e questi comanda che in compagnia di esso agà siano fatti passare a lui. Dei quali se alcuno gli pare a proposito, e che gli piaccia, lo fa mettere ne' suoi serragli, e gli altri ritornano in casa dello agà dei Giannizzeri, il quale li consegna a due altri che si chiamano agà di *azamoglani* senza soldo, che hanno cura di distribuirli e darli in servizio de' gran maestri quanti ne son richiesti, però con scrittura quanti, a chi, e dove si danno. Il resto è menato in Natolia o in Grecia, e l'agà degli *azamoglani* senza soldo della Grecia ha carico di menarli in Grecia,



e darli a cittadini Turchi, uno o due per casa, per farli imparar la lingua turchesca, ed arare la terra, e fare ogni altro servizio di che esso cittadino avesse bisogno: ed il medesimo fa anco l'altro capo degli *azam-oglan* senza soldo della Natolia. Hanno questi capi di beneficio dal cittadino a cui consegnano gli *azam-oglan* venticinque aspri^s per testa, e qualche presente segreto, perché li cittadini si servono di essi come schiavi, sebbene non li abbiano comprati.

Stanno gli *azam-oglan* un gran tempo così in Grecia come in Natolia, e passati due o tre anni, secondo che bisognano li servizj in Costantinopoli, si mandano quelli agà di *azam-oglan* senza soldo in Grecia ed in Natolia per far venire un tanto numero di quelli che a loro pare che abbiano avuto la pratica buona della lingua, e che siano pronti ai servizj, e raccolto quel numero ritornano, e li menano a Costantinopoli.

[...]

Li giannizzeri portano alcune scuffie tanto strette che appena vi può capire la testa, e bassissime, dalla parto inferiore delle quali mettono una certa cosa di legno lunga più d'una quarta, coperta d'argento indorato e lavorato, e dalla parte di dietro dipende un feltro bianco lungo quasi tre quarte e largo una, che dà grandissima grazia, e li fa conoscere in ogni parte e luogo per giannizzeri, e fa che ognuno li ha in grandissimo rispetto. In quella parte dinanzi, alcuni che hanno fatto qualche segnalata faccenda mettono qualche pennacchio, e molti ne ho veduti così grandi di penne d'aquila che fanno maraviglia e riso a chi li vede per Costantinopoli e negli altri luoghi; ma ciò fanno solo in tempo di pace.

Quando vanno per viaggio, vanno con certi bastoni lunghi da tre braccia e sottili assai, né portano altra arme ordinariamente, se non molti di loro un coltello da tagliare il pane, assai lungo, con la vagina attaccata al fianco, e per ornamento poi lo mettono alla fasciola che li siringe a traverso. Si chiamano tutti fratelli tra loro, e se uno è offeso, tutti reputano esser offesi e l'aiutano. Abitano la maggior parte tutti insieme presso il loro agà in diverse camerette, sotto il governo d'altri giannizzeri, che sono capi loro, quali, essendo pure giannizzeri, s'hanno acquistato questo titolo di capo con qualche segnalata operazione.

Non portano arme in dosso, come ho dello, in tempo di pace, né hanno altra difesa se non in testa quella scuffia descritta poco innanzi, la quale basta a difendere ogni gran coltellata.

Portano alla guerra diverse sorte di armi, e vanno sbandati senza ordine alcuno [...].

Il grido loro è padiscià, che vuol dire – imperator padre nostro – ; al quale sono tanto affezionati e devoti naturalmente, che metterebbero mille vite il dì per la sua grandezza.

Questi giannizzeri per peccato grande che commettano la prima volta, se ben ammazzassero ed assassinassero un uomo, non hanno altra pena che di esser cacciati da giannizzeri, per esser poi la seconda volta che commettono qualche errore puniti severamente, ed il più delle volte sono bastonati segretamente nelle lor camere dai capi, per non farli avere quella pubblica vergogna.

Con questi cerca il Gran-Signore di onorare gli ambasciatori o altre persone segnalate quando vengono alla Porta, comandando che se ne ritrovi tanto maggior numero quanto è maggior l'onore che si vuol fare a quella persona.

Sono essi che accorrono ai fuochi quando si accendono in Costantinopoli, e in Pera, e servono in ogni importante occasione, come sarebbe mandarli sopra un'armata quando la vogliono far grande, ed in somma sono stimati il nervo del Gran-Signore e la sua sicurezza. Sono stati alcune volte più, altre meno, ma per l'ordinario si crede che siano dodici mila, ben-

ché alle volte siano stati otto in dieci mila soli; e li lasciano più volentieri in questo numero, vedendoli di tanta autorità, che a loro staria rinnovare tutto quello che avesser designato in questo imperio; oltreché delle donne e della roba d'altri se ne facevano quella parte che piaceva loro senza molta paura d'esser castigati. Ora però sono informato che se ne trovano scritti nei libri quindici mila cinquecento e sessantuno.

[..]

La potenza loro nasce dall'unione e dalla disciplina militare, perché in ogni bisogno sempre son pronti, ed essendo passati per tanti stenti son reputati la miglior gente che abbia il Gran-Signore.

Questi nel tempo della morte del sultano sono tanti diavoli discatenati, andando alle case ed ai luoghi ove pensano più facilmente arricchirsi, perché sanno ad ogni modo che non solo dal nuovo Gran-Signore ogni gran male che facessero gli è perdonato, ma anco gli sono concesse molte grazie che domandano, perché sono essi che in mezzo a loro lo conducono nel serraglio e lo salutano imperatore.

Fonte: *Relazione dell'impero Ottomano del clarissimo Bernardo Navagero, stato Bailo a Costantinopoli fatta in Pregadi nel mese di febbrajo del 1553*, in *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato raccolte, annotate ed edite da Eugenio Albèri*, Serie III, Volume I, Firenze, Tipografia e Calcografia all'Insegna di Clio, 1840, pp. 33-110.

Note

¹ Con il termine «Stato da mar» erano denominati i domini marittimi della Repubblica di Venezia siti tra l'Adriatico e l'Egeo (come l'Istria, la Dalmazia e i possedimenti nel Mediterraneo orientale).

² Dal greco proto-ghyros, primo vecchio.

³ Acemi oğlanlar (ragazzi coscritti).

⁴ Agha o aghasī (comandante supremo).

⁵ Moneta d'argento turca, già bizantina, corrispondente alla più piccola moneta d'argento (1/3 di parà o 1/20 di piastra). Con il progressivo diminuire del valore della piastra d'argento, l'aspro divenne una moneta di rame.